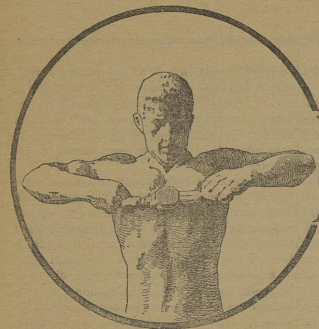




LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINOREDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La Germania prende altre gravi misure contro l'Emigrazione operaia italiana

Lo scritto che qui facciamo seguire ci viene da fonte ineccepibile e assai bene informata; lo raccomandiamo, nonché alla attenzione dei lavoratori, a quella particolare del Commissariato dell'Emigrazione e del Ministro degli affari esteri.

Il governo imperiale tedesco ha elaborato testè un progetto di riforma della legge sulle assicurazioni operaie, progetto che verrà discusso al Reichstag entro l'anno in corso — e secondo ogni probabilità — accettato integralmente, meno forse delle lievi modificazioni d'indole secondaria.

Questo progetto è un vero capolavoro di burocratismo reazionario. Con una mano si dà e con l'altra si prende. Nel mentre si cede al vecchio postulato socialista d'includere nell'assicurazione anche i lavoratori della terra ed il servitorame, si nega loro ogni diritto d'ingerenza nell'amministrazione dei rispettivi sindacati. Si stabilisce che i contributi alle Casse ammalati debbono venir pagati in parti uguali dai padroni e dagli operai — adesso i primi pagano un terzo e i secondi due terzi delle quote — e si vuol cacciar fu ri dalle Casse gli amministratori eletti dagli operai, per consegnarli ai padroni. Nel ramo infortuni non s'introduce alcun miglioramento, ma parecchie restrizioni: le pratiche burocratiche aggravate e limitato il diritto di ricorso. L'unica cosa buona che si trovi nel progetto — un zuccherino fra tanto amaro — è l'introduzione e della pensione alle vedove inabili al lavoro ed agli orfani d'età inferiore ai 15 anni.

Se, com'è logico, poco possono i lavoratori tedeschi rallegrarsi di questa riforma, ancor meno — per le ragioni che ora esporremo — possono farlo gli operai stranieri domiciliati in Germania. Essi sono trattati in modo veramente odioso.

Per cominciare dalle Casse ammalati, osserveremo che il § 247 del progetto stabilisce tassativamente che il pagamento del sussidio di malattia deve rimanere sospeso per tutto il tempo in cui l'ammalato non risiede sul territorio germanico, per cui gli italiani che vorranno ritornare in patria perderanno ogni e qualsiasi diritto al sussidio di malattia.

Il § 28 della legge attualmente in vigore è su per giù lo stesso; lascia però alle singole Casse ammalati la facoltà di concedere il sussidio anche agli operai stranieri che si recano in patria.

In fatto d'infortunio poi, le restrizioni in danno degli operai stranieri sono ben più gravi.

Secondo il § 707 del progetto, i sindacati professionali possono, quando si tratta di uno straniero, tacitarlo a loro beneficio con il pagamento di un congruo capitale.

Le rendite per invalidità non sono pagabili fuori del territorio dell'impero germanico se non nel caso in cui sia dai medici riconosciuta la necessità che l'invalido, per motivi di salute, abiti all'estero.

Per far risalire maggiormente la grave importanza che per i nostri emigranti hanno queste disposizioni, riprodichiamo qui il testo della decisione 29 giugno 1901 del Consiglio federale germanico, testo che verrà ora annullato:

a) l'operaio italiano vittima di un infortunio ha diritto di percepire la pensione anche in patria;

b) le famiglie di coloro che sono morti in seguito ad infortunio sul lavoro in Germania hanno diritto ad indennizzo anche se non ebbero mai la loro dimora in Germania.

L'operaio italiano invece della rendita può domandare di liquidare la pensione una volta tanto riscuotendo un capitale pari a tre annualità.

Dunque, nel mentre ora i nostri operai

possono godere le rendite in Italia e non possono venir tacitati che dietro loro domanda, con la nuova legge potranno venir tacitati anche contro la loro volontà. La legge lascia inoltre — e questo è gravissimo — alla discrezione del sindacato professionale la facoltà di stabilire l'entità della tacitazione e; per cui — dato il fiscalismo proverbiale delle *Berufsgenossenschaften* — potrà avvenire benissimo che un operaio italiano reso totalmente inabile al lavoro venga liquidato con un importo di forse due o trecento marchi, senza ch'egli abbia nemmeno la possibilità di ricorrere.

La stragrande maggioranza degli italiani resta pure esclusa dalla partecipazione alla nuova rendita vedove ed orfani, perchè una disposizione del progetto stabilisce che la moglie e i figli di un operaio straniero morto in seguito a malattia non hanno diritto alla rendita se al tempo della morte non risiedevano in Germania.

I commenti sarebbero oziosi. A noi basti il constatare questo: in Germania lavora una media minima di centomila lavoratori italiani, i quali pagano alla Cassa Pensioni una quota settimanale media di 50 pfennig (la metà di questo importo viene pagata dall'imprenditore, ma ciò non implica il caso, perchè in ultima analisi, sia pur indirettamente, è sempre l'operaio che paga) per circa 40 settimane all'anno. Senza tener conto delle imposte dirette, delle quote alle Casse ammalati, dell'ultima tassa sotto forma di carta di legittimazione, è 1.200.000 marchi che i nostri emigranti versano annualmente nelle Casse dello Stato. Che cosa ricevono in compenso? Niente o poco meno.

Si può dirlo apertamente: questa è una vera e propria truffa perpetrata in danno dei nostri emigranti.

Come per l'ordinanza prussiana, così anche per questo progetto di legge, l'unico che potrebbe intervenire efficacemente in difesa dei lavoratori italiani in Germania sarebbe il patrio nonché sonnolento Governo.

Sapranno svegliarlo i nostri compagni d'Italia?

A questo proposito siamo lieti di annunziare che l'on. Angelo Cabrini ha presentato un'interpellanza alla Camera.

IL SALASSO

Denutriti d'Italia, allegri! Ecco qua la notizia che vi presenta il neo ministro della guerra, generale Spingardi.

Per la parte ordinaria: 10 milioni nel bilancio in corso 1908-1909; 16 milioni nel bilancio 1909-1910; in più 7 milioni per reintegrare i fondi delle masse ed altri 3 milioni per i nuovi organici che migliorano la posizione degli ufficiali e sott'ufficiali. Totale, salvo errore, il bilancio ordinario della guerra aumentato di una spesa fissa annua di 26 milioni; quanto dire aumentato di tanti milioni quanti se ne spendono oggi complessivamente per il bilancio di agricoltura, industria e commercio.

E per la parte straordinaria? Una bazzecola. Con la legge 10 luglio 1908 si stanziarono 230 milioni da scaglionarsi in diversi esercizi in un periodo di 9 anni. Ora si riduce il periodo di tempo da 9 a 6 anni, comprendendovi l'esercizio in corso che è già quasi terminato, vi si aggiungono altri 125 milioni e così si avrà per 5 anni una spesa straordinaria di 71 milioni all'anno.

Così è più che spiegato perchè il Governo non abbia voluto nè abolire, nè sospendere, nè ridurre il dazio sul grano. Ma ci ritorneremo sopra.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

Di quanto è rincarata la vita?

Da alcune cifre esposte dall'on. professor Giulio Alessio troviamo che: i flammiferi aumentarono di prezzo dal 1894 al 1906 da 45 lire a 55 lire al quintale; le vernici da 130 a 140, il sapone da 50 a 52, le canape da 86 a 109, il lino da 119 a 130, la juta da 37 a 60, le lane da 145 a 200, il legname comune da 48 a 61 la tonnellata, i cappelli di paglia da 110 a 120 per ogni 100, le pelli di bovini da 140 a 240 il quintale, il materiale di ferro da 9,50 a 18 la tonnellata, il minerale di piombo da 145 a 240, il minerale di zinco da 85 a 150, il ferro greggio da 12,50 a 15,50 al quintale, il grano turco da 130 a 140, il riso da 118 a 220, le farine da 22 a 29, i bovini al capo da 420 a 475, le vacche da 400 a 480, il pollame da 138 a 142 al quintale, il burro da 230 a 245, le uova di pollame da 130 a 175.

L'agitazione contro il dazio sul grano

« Il Consiglio Comunale di Campagne, considerando che l'alto prezzo del pane è di conseguenza diretta del dazio sul grano; « Visto che la maggioranza della Camera « dei Deputati non volle approvare una riduzione del dazio suddetto;

« Delibera « di associarsi alla Confederazione Generale « del lavoro al fine d'iniziare una campagna contro la legge della fame, onde « ottenere, a mezzo della guerra pubblica, la « completa abolizione del dazio medesimo ».

Il sindaco ff.

E. SPINABELLI.

Quale è la produzione del grano nelle varie regioni?

A Villafranca di Piemonte la media produzione per ettaro è di quintali 20,50.

In Lombardia, ad Arcore, vicino a Milano, la produzione è di 19 quintali per ettaro; a Viscate 20,70.

A Massa Fiscaglia (Emilia), la produzione è di 23,80; a Cento di 21,50.

In Sardegna invece abbiamo: a Guasile in provincia di Cagliari, 7 quintali per ettaro; a Valle Cipro, provincia di Cagliari, 4,40 per ettaro.

A Genzano di Potenza, la produzione è di 6,00; a Conversano di Bari di quintali 5 per ettaro. E a che si deve questa differenza di produzione?

In parte si deve al fatto che quelle regioni sono meno favorite d'acqua dalla natura, ma in molta parte lo si deve alla neghittosità dei proprietari, all'esistenza del latifondo che non permette la coltura intensiva e l'impiego dei concimi chimici. Tutti mali, come si vede, che la permanenza del dazio non può rimediare.

Il dazio non è che causa di maggiore sprecazione fra il nord e il sud, perchè spoglia tutti i consumatori indistintamente a profitto di pochi agricoltori settentrionali e di pochi latifondisti meridionali, senza riuscire mai a dare incremento all'agricoltura laddove appare più scarsa.

Il dazio ha fatto aumentare la produzione totale?

Niente affatto. Secondo i calcoli di un dotto agronomo, l'on. Raineri, la produzione totale sarebbe aumentata di 8 milioni di quintali. Prima dell'elevamento del dazio a lire 7,50, anno 1904, la produzione si valutava in 43 milioni e mezzo di quintali, che danno 1,46 per abitante, l'aumento di altri 3 milioni di quintali, dato l'aumento della popolazione, non darebbe che 1,47 per abitante.

Senonchè neanche questo aumento si sarebbe operato senza l'impiego dei concimi chimici.

L'Italia ha il primato degli asini

Dalla relazione dell'on. Casciani sul bilancio di Agricoltura, Industria e Commercio, togliamo il seguente passo:

« Se si tien conto della superficie geografica l'Italia è, fra gli Stati europei, la dodicesima per i cavalli; la prima per muli, bardotti ed asini; la decima per i bovini; la dodicesima per i suini; la settima per le pecore ».

Meno male. I primi per i muli, i bardotti e gli asini? Evviva!

CRONACA INTERNAZIONALE

I conflitti del lavoro in alcuni Stati nell'anno 1907.

La tabella seguente, — nella quale sono raccolte le cifre dei conflitti e degli operai implicati per i due ultimi anni 1906-1907 in Francia, Germania, Austria, Inghilterra, Belgio,

Olanda, Svezia, — dimostra come l'importanza di questi conflitti abbia avuto una notevole diminuzione per alcuni paesi, e per altri, in generale i minori, sia anzi aumentata.

Anni	Francia	Germania	Austria	Inghilterra	Belgio	Olanda	Svezia
	conflitti operai implicati	conflitti operai implicati	conflitti operai implicati	conflitti operai implicati	conflitti operai implicati	conflitti operai implicati	conflitti operai implicati
1906	1309 438466	3636 34337	1083 154960	486 157872	325 50479	164 11069	277 18319
1907	1275 197961	2512 273597	1086 176789	601 100728	231 63182	154 15154	312 23540

Nella Francia è diminuito il numero dei conflitti e molto più il numero degli scioperanti; con una proporzione un po' minore si è verificata la diminuzione nella Germania; in Inghilterra il numero dei conflitti è aumentato, mentre è sensibilmente diminuito il numero degli operai implicati. L'Austria presenta invece, accanto ad una diminuzione dei serrati, un aumento degli scioperanti; e più ancora l'aumento degli operai implicati in conflitti del lavoro si dimostra nei tre stati minori, l'Olanda, la Svezia e il Belgio.

Le industrie colpite dal maggior numero di conflitti sono: in Francia, l'edilizia, la tessile, l'industria dei trasporti; in Inghilterra, l'industria mineraria, la tessile e la metallurgia; in Germania, l'edilizia, la metallurgia e le meccaniche; in Austria, l'edilizia, le tessili e

le minerarie; in Belgio, le tessili, le metallurgiche e le minerarie; in Olanda, l'edilizia, la lavorazione delle pietre preziose, gli alimentari e le tessili; in Spagna, l'edilizia, le tessili e le minerarie.

In tutti i paesi il maggior numero di conflitti fu originato da cause relative al salario. La tabella seguente raccoglie le percentuali relative all'esito di questi conflitti, sia riguardo al numero che agli operai implicati. In Austria, in Germania ed in Inghilterra hanno la prevalenza gli scioperi terminati con una transazione. Il 78 0/0 degli scioperanti è uscito in Francia dai conflitti con una totale o una parziale vittoria; una proporzione quasi simile è data dall'Austria; si mantengono ad un livello notevolmente inferiore la Germania (62,9 per 100) e l'Inghilterra (59,8 0/0).

	Conflitti terminati con			Operai implicati nei conflitti terminati con		
	esito favorevole all'operaio	transazione	esito onorario dell'operaio	esito favorevole all'operaio	transazione	esito onorario dell'operaio
	per cento	per cento	per cento	per cento	per cento	per cento
Francia	20,63	38,43	41,94	12,31	66,08	21,61
Germania	16,5	41,0	42,5	10,0	52,9	37,1
Austria: scioperi serrati	6,1	48,4	45,5	—	—	—
Austria: scioperi	17,2	54,5	28,3	10,3	69,0	20,7
Inghilterra scioperi	32,1	40,9	26,8	32,6	27,0	40,1
Belgio: scioperi	22,6	27,2	55,2	15,4	50,5	34,1
Svezia	25,0	34,0	34,0	—	—	—

Per e' che riguarda la Germania, la statistica delle organizzazioni tedesche, che è molto attendibile di quella ufficiale, dà risultati notevolmente diversi. La statistica ufficiale, di regola, un numero maggiore di conflitti, perchè rileva anche i piccolissimi scioperi delle località non organizzate e recensisce gli scioperi per località o distretto amministrativo e conta, perciò, più volte uno sciopero esteso che abbracci più località o distretti. Inoltre, la statistica ufficiale segue criteri diversi circa il numero degli scioperanti la durata e la fine dello sciopero. Tutto ciò serve a viziare i dati della statistica ufficiale sui risultati degli scioperi, già tendenziosamente favorevoli ai padroni avendo i dati per base rapporti della polizia locale o regionale; mentre quelli della statistica sindacale hanno per base i rapporti delle Sezioni accuratissimi, perchè è in base ad essi che le Federazioni pagano i sussidi di sciopero.

Dal 1901-1907 la statistica ufficiale dava 14639 conflitti, quella sindacale ne recensiva 11.732. Nel 1907 la statistica ufficiale mentre segna 82 conflitti meno di quella sindacale, dà, sul totale complessivo, 578 scioperi di conquista in più, 663 scioperi di difesa in meno, 19 serrate in meno e 22 serrate per primo maggio in più. Come si vede la statistica ufficiale nella classificazione dei conflitti segue le dichiarazioni dei padroni. Tutto ciò serve a chiarire la notevole differenza nei risultati che si incontra nelle due statistiche. Nel 1917 i dati riguardanti solo gli scioperi sono i seguenti:

Nella cifra degli scioperi con esito negativo della statistica sindacale sono compresi anche gli scioperi con esito sconosciuto.

Questa enorme differenza nella determinazione dei risultati serve a dimostrare la necessità e l'utilità di una statistica fatta dalle organizzazioni operaie. Si vedrebbe come i

così, 604.388 ore di lavoro in meno alla settimana e 370.214 un aumento di 687.962 Mk. di salario alla settimana.

Queste vittorie pacifiche sono, in realtà, anche frutto dello sciopero in potenza, perché la minaccia dello sci. però, quando è forte, è anche più efficace dello stesso sciopero.

Nella cifra degli scioperi con esito negativo della statistica sindacale sono compresi anche gli scioperi con esito sconosciuto.

Questa enorme differenza nella determinazione dei risultati serve a dimostrare la necessità e l'utilità di una statistica fatta dalle organizzazioni operaie. Si vedrebbe come i conflitti operai abbiano risultati molto più favorevoli di quelli scodellati dalle statistiche ufficiali. L'esempio della Germania è molto istruttivo.

Sarà anche bene ricordare che nei paesi a forte organizzazione, come l'Inghilterra e la Germania, la classe operaia, colta sola minaccia dello sciopero, ottiene notevolissime conquiste mediante trattative pacifiche. Abbiamo già ricordato in queste colonne che, per ciò che riguarda la Germania, nel 1907 il 61,8 0/0 delle vertenze vennero terminate senza conflitto. Queste vertenze pacifiche interessarono 507.728 persone.

L'80,9 0/0 degli operai che parteciparono a movimenti di conquista e il 91 0/0 di quelli che parteciparono a movimenti di difesa ebbero esito totalmente favorevole nelle loro vertenze pacifiche: 187.295 operai ottennero,

così, 694.388 ore di lavoro in meno alla settimana e 370.214 un aumento di 687.963 Mk. di salario alla settimana.

Queste vittorie pacifiche sono, in realtà, anche frutto dello sciopero in potenza, perchè la minaccia dello sciopero, quando è forte, è anche più efficace dello stesso sciopero.

Tutto ciò ricordiamo, per dire che il movimento operaio è molto più efficace e utile alla classe lavoratrice di quel che non lascino supporre i dati delle statistiche sugli scioperi, quando, però, il movimento operaio sappia prepararsi, con continui sacrifici, alla guerra.

Alla memoria di

LUIGI MONGINI

milite infaticato sotto le insegne degli oppressi, benemerito in Italia della cultura proletaria, d'ordine a Roma il 26 aprile, il saluto mesto e riverente della

Relazione

Il Bilancio di Agricoltura alla Camera

Noi che fummo i primi a muovere alcune critiche all'Estrema (erliche che per una serie di congiunture poterono essere interpretate oltre la nostra intenzione), noi abbiamo il dovere di essere anche i primi a compiacerci con l'Estrema, e specialmente col gruppo socialista, della veramente splendida settimana parlamentare.

I colpi d'ariete diretti con bravura impareggiabile contro quella vecchia carcassa di Ministero di agricoltura, industria e commercio costituirono davvero un lavoro parlamentare produttivo. Né tutto fu critico e demolizione. Quanta forza e quanta vitalità ricostruttiva pur nella furia demolitrice! Il che prova che i socialisti e l'Estrema sono veramente in grado di dare del filo da torcere al Governo ed alla sua maggioranza, col che si mettano.

Per conto nostro non abbiamo che da ripeterci: Né tregue, né preoccupazioni di utilità secondarie. Portiammo il nostro contributo alle lotte elettorali, sventolando ben alto un programma di profonde rinnovazioni politiche, e a quel programma intendiamo rimanere fedeli.

Sentiamo oggi più che mai di avere con noi, pronto come un sol uomo, tutto il proletariato, disposto a sfiancheggiare con ogni sua possa quelle maggiori ardite iniziative che i partiti e i gruppi parlamentari fossero per prendere allo scopo di far trionfare i postulati più urgenti del comunismo programmatico.

Nostra divisa non può essere che una: visser just et creuser profond.

LA REDAZIONE.

Dazio sul grano e spese militari

Dalla Redazione dell'Avanguardia avevamo ricevuto le bozze dell'articolo di 1° Maggio di Sylva Viviani. Troppo tardi per darlo nel passato numero, crediamo tuttavia utile pubblicarne oggi la parte sostanziale, poiché lo scritto di Sylva Viviani è — come sempre — un forte contributo di idee e di esperienze portato a sostegno dei principi che il proletariato difende con estrema energia in questo momento.

« I dazi doganali sulle derrate offendono contro lo straniero le derrate che si producono in paese, le difendono dalla concorrenza, ma non sono i dazi quelli che aumentano il costo delle derrate in questo momento. Se diminuissero o togliessimo il lire 7,50 al quintale di dazio sul grano, il pane non diminuirebbe di prezzo se non di un centesimo al chilo o due tutt'al più.

« Che son due centesimi! Il proletariato in oggi può pagar quelli e il carovivere e gli aumentati fitti di casa; e paga ».

Così pressa poco disse Giolitti. « Se noi togliessimo il dazio sul grano perderemmo una settimana di milioni annui, e le spese militari non potrebbero salvarsi dalla riduzione », — disse più veritiero il ministro del tesoro; e la Camera dei deputati sentì passarsi per le ossa un brivido al pensare che erano in pericolo le parassitarie militari.

Oibò, si rispose, che queste tutele non sono che addio!

« Venga il boia, si alzi la forca del boia » si gridava nei mercati medioevali per tener in rispetto il popolo, tumultuante in piazza per fame.

E anche oggi il boia resta vivissimo e la fame pure, anzi questa, la fame, pascola il boia... Dopo quello che disse il ministro calza il paragone o non calza?

Settanta milioni se li prende il Governo dal dazio sul grano e trecento circa, per il sovrapprezzo di grano, se li prende il proprietario terriero, e di altri dazi sugli alimenti si giova pure il Governo per far crescere il caro dei viveri nel paese e mantenere e sviluppare i dispendi militaristici.

Dunque dazi e sempre dazio sopra gli alimenti, già in Italia più cari che in qualunque altro Stato europeo, e a compenso del dazio restino intere le utilità militari. Le quali, come sapete, consistono specialmente in difendere i crumiri contro i contadini a Parma e gli zuccherieri crumiri a Ferrara e nel fabbricare dei crumiri-soldati in qualunque luogo e mestiere occorra per sostituir nel lavoro gli operai panettieri, postini, telegrafisti, ferrovieri... L'ideale delle spese statali pare sia quello di creare o tutelare i crumiri.

Quattrocentosessantamiliardi si spendono ora per la guerra e la marina in questa piccola Italia produttrice di analfabeti, di denutriti, di emigrati, e ricca di terre incolte e malariche devastate spesso da inondazioni e terremoti. Ma non bastano i 400 milioni. Se vi pescano abbastanza i proprietari terrieri mediante il dazio sul grano, come disse di sopra, non vi trovano ancora il loro conto i fornitori e gli industriali metallurgici in ispecie. E siccome questi non possono allegare a giustificazione, come i terrieri, la difesa di un interesse vitale quale l'agricoltura, si son rivolti al patriottismo, ch'è il padre guardiano di tutte quelle cose che non possedete voi, case, terreni, monti, laghi, oro, carta bancaria

e di Stato, lusso e piaceri; e siccome pure nessun straniero aveva intenzione di stuzzicarlo, il patriottismo dei mozzorecchi, si misero a soffiare sui tizzoni dell'irredentismo quasi spenti sotto le ceneri di quarant'anni, affinché lui, provocatore per natura, ci provocasse un nemico purchessia, e questo ci facesse aumentare le spese militari nei metallurgici, che lo seguì a chiamare, con Sella ministro, spese improduttive di bene morale e di b-ni economici.

Nessuno può negarlo, le provocazioni sono venute prima di tutto dall'Italia dal 1901 segnatamente, dal tempo nel quale cessarono gli odi ufficiali Italo-francesi e in loro luogo ebbero gli odi artificiali e goffi contro l'Austria-Ungheria, e poi furono ufficialmente cresciuti dalle visite del re a Udine e Belluno nel 1903, dove gli irredenti di Trieste e Trento vennero acclamati e ufficialmente e regalmente vezzeggiati... e, di ritorno alle case loro, punti.

E fu soltanto dopo il 1903, dopo le proditorie provocazioni ufficiali italiane che, per logica è naturale precauzione, l'Austria Ungheria rafforzò di fortificazioni e di truppe i confini e le vicinanze dei confini, dove essa tiene due corpi d'armata e noi tre.

Auspice sgradito l'irredentismo di lor signori, da 460 milioni salirono i metallurgici e gli altri fornitori militari a 550 milioni — cifra questa calcolata ora, ma tardi, dal Turati — che sarà più del quarto di tutto il bilancio di Stato, mentre l'Austria non spende più del settimo, cioè in paragone spende molto meno di noi. E l'Italia, faro spento di molte civiltà vecchie, cercherà la guerra, come la cercò la Serbia criminale, e finirà, speriamo, soltanto nel ridicolo come ha finito questa; poiché il nostro paese e il suo esercito non è alto all'offensiva né ora né per molti lustri avvenire, e si indebolisce sempre più, quanti più milioni destina alla offensiva bellica; non è questo un paradosso, è la pura e naturale verità delle cose.

Guardate l'esercito. Bisogna essere imbecilli per dimenticare le descrizioni ufficiali di ieri e voler credere che quei suoi difetti si possano subito e facilmente ristituire.

« Gli ufficiali sono discorsi, scettici e deboli. I sott'ufficiali sono una piaga », scrisse recentemente un ufficiale superiore di Stato Maggiore. « Il comando dei generali è disorientato e minacciato dal nuovo ministro della guerra di disorganizzazione anche maggiore. E, quel che più conta, il soldato non ha coesione, ossia non ha solidarietà militare, è come un pesce fuor d'acqua, è inetto all'offensiva fisicamente e più moralmente, perché l'italiano ha la virtù di essere amilante se non antimilitarista da secoli, segue certo e prezioso della civiltà nostra, che ora finalmente precorre e prepara tempi migliori ».

Per queste ragioni e per altre essenzialmente tecniche, dimostrate già da me e da altri ufficiali molto più competenti di me, l'esercito dev'essere organizzato sulla base di difesa, e non di offensiva, non indolente la difesa nazionale, e costà molto di meno, perché anche la marina deve in conseguenza essere organizzata sul medesimo piede difensivo, cioè su ciò che possiamo fare, escludendo le fismie odiose irredentiste aggressive, che ci preparano un disastro sicuro. La guerra è impossibile se non la cerchiamo col nostro alleato!

Queste idee son vecchie per me, ma è stato perso troppo tempo senza colpa del proletariato e dei giovani socialisti, che si sono mantenuti in una costanza assennata ed esemplare.

E frattanto in mezzo a questa, non nostra, colpevole inazione l'irredentismo, il nemico d'Italia, si fece ardito di esigere gli aumenti continui di spese militari, e il mantenimento del dazio sul grano, e più segnatamente egli ha preso di mira il proletariato indugiandoci una serie di carichi militari maggiori: l'allungamento del servizio, un maggior numero di straccati, 47 mila giovani in più strappati alla famiglia, e in prospettiva altri 15 mila uomini da assoggettarsi prossimamente alla ferma; e per di più ancora la libertà d'emigrazione, la libertà di cercarsi il pane, estesa col più di prima dalla maggiore estensione del servizio di caserma, e dai fastidiosi richiami alle armi.

E' stato perso molto tempo, ripeto, e non per colpa nostra, ma forse un rimedio a quei mali esiste ancora se il proletariato e i giovani socialisti sapranno adoperarlo con risoluta costanza e ragionato giudizio.

Il rimedio è questo: contro i crumiri impiegati l'antimilitarismo; contro il dazio sul grano opporre l'antimilitarismo; contro l'irredentismo servitile dell'antimilitarismo; alle spese improduttive contrapporre l'antimilitarismo, sempre l'antimilitarismo e la guerra non la faranno, e li avremo resi un po' sereni.

SYLVA VIVIANI.

Compagni operai, leggete
La Confederazione del Lavoro
e diffondete lo spirito di essa...

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per gli scioperi degli zuccherieri e dei fornai.

Cesena - Camera Lavoro	L. 27,50
Genova - Soc. M. S. Alba Proletaria	» 30
Torino - Sezione Fonditori	» 30
Milano - Lega Falegnami	» 15
Tatti - Lega Minatori	» 10
Cesena - Camera Lavoro	» 29,40
Voghera - Lega Calzalai	» 10
Milano - Federazione Vetraria	» 100

A riportarsi L. 251,90

POLEMIZZANDO
in tema di cooperazione

Non voglio assolutamente rispondere a Repetti, ma ci tengo a richiamare lo spassionato giudizio dei lettori sui miei due ultimi scritti per ben ponderare se nel secondo mi sia rimangiato quanto ho detto nel primo, per quanto ciò potrebbe fare piacere al mio competitore, come gli fa piacere l'asserire che la sua lettera non ha avuto risposta.

Non rispondo a quella in data del 19 aprile perché, anche se me lo permettesse la relazione, non voglio essere attratto in una questione condotta con malafede e che tocca — più che la mia persona — una istituzione quale la Camera del Lavoro di Milano, che se lo crederà opportuno, penserà lei direttamente a rispondere.

Ciò premesso, torno una discussione che minaccia di divenire personale petegolezza, non senza però prima riconfermare — dalla prima all'ultima par — quanto ho precedentemente scritto.

Anzi, entrando nel merito della questione teorica — generale da me pacificamente iniziata, il Repetti stesso trova un buon contraddittore, alle idee che egli sostiene in proposito, nel compage Gasparini il quale non ha che perfettamente sviluppato il concetto informativo del mio « Cooperazione e socialismo ».

Il riconoscere la necessità di uno Statuto modello (formulato, come eccellentemente propone il Gasparini, dal Partito d'accordo — aggiungerei — colla Confederazione del Lavoro) vuol dire infatti appoggio incondizionato alle mie considerazioni in materia di cooperazione italiana.

Solo nel prospetto di assegnamento degli utili progettato dal Gasparini non trovo la ragione del 20/00 ad un fondo collettivo indivisibile il cui scopo non comprendo bene, mentre tale percentuale la riterrai molto meglio assegnata al graduale rimborso delle azioni onde livellare la posizione dei soci. — Il 20/00 destinato alla propaganda lo vedrei molto meglio distribuito col intervento statutario della Lega di resistenza.

Nel resto, sono pienamente d'accordo e credo anche che la nota redazionale citata dal Gasparini non suonasse precisamente e l'interpretazione da lui datagli.

Sono lieto, ad ogni modo, di aver fatto volgere un po' gli sguardi su un tema importantissimo, poco trattato, e che merita perciò la serena partecipazione di coloro i quali amano quella forma piana di discussione che conduce presso, se non alla perfezione.

ROLANDA.

Una lettera di Carlo Dell'Avalle

Continuazione della polemica sulla Cooperazione.

Milano, 4 maggio 1909.

Caro Rigola,

Hai detto, pubblicando l'ultima replica di Repetti, « La tema di Cooperazione », che intendi chiedere la polemica per la parte che si riferisce alla divergenza di vedute tra organizzazioni di resistenza e cooperative a Milano. E sta bene. Ma il Repetti insiste in affermazioni e fa delle allusioni; per cui è doverosa una risposta da parte dei colpiti, perché non si continui a lasciar credere a guerre e personalità che non sussistono se non nel pensiero di qualche novantettesimo o di taluno smemorato.

Il Repetti anziché sollecitare discussioni — già replicatamente avvenute — dovrebbe ricordare almeno quella a cui egli stesso partecipò col collegio della Commissione Esecutiva, in una seduta dove presenziava anche il Forti, segretario della Federazione delle Cooperative. E perché è bene dire delle cose, anziché lanciare insinuazioni e additare dei presunti sovversivi, come potrebbe fare un qualsiasi *« orfere della Sra. »* voglio riportare dal verbale della Commissione Esecutiva della nostra Camera quanto — in argomento — disse il Repetti stesso:

« Seduta del 25 giugno 1908. — 2. Verenze interne. —Repetti abbandona il caso Chiodini, ma insiste nel ritenere che la Federazione non deve assumere personale che non sia organizzato; quando non ce ne fosse gli uomini devono essere invitati formalmente a organizzarsi. E' per la divisione del Consorzio amministrativo dalla parte commerciale. Appoggia la nomina di una Commissione..... ».

E questo il Repetti diceva dopo che Forti aveva osservato — per conto suo — non ritenere « interamente possibile l'applicazione del concetto di non assumere che organizzati ».

Ordine di idee, questo, che nessuno della Commissione Esecutiva sentiva di appoggiare. Ma poi — anche prima — la stessa Federazione non ignorava che la Commissione Esecutiva aveva delle proposte e delle idee sul suo funzionamento, tanto che in una lettera del

25 marzo 1908 quella scriveva alla Camera del Lavoro:

« Ci viene comunicata una lettera da codesta Commissione Esecutiva diretta alla Società Unimartina per la istituzione di un Ufficio di contabilità per le piccole leghe e con la nostra Federazione..... ».

La comunicazione venne fatta dalla Commissione Esecutiva, e in quella lettera c'erano anche altri accenti, per cui era ed è chiaro che da molto tempo si notava un senso di disagio nei rapporti tra le due organizzazioni, e mai vi furono ragioni personali — perché le stesse cose passavano per la trafila di tre Commissioni Esecutive.

Ritorno a se ne fecero parecchie e discussioni, ma la conclusione non venne mai perché non la si volle e non la si volle..... non per causa nostra. Finalmente una riunione, che sarà decisiva, si tiene il 20 scorso aprile, e un'altra la seguirà — di continuazione. La Camera del Lavoro si rimetterà al voto di quell'Assemblea di interessati e del suo Consiglio Generale.

Ma a confermare che discussioni avvennero e che osservazioni, proposte, consigli si diedero, venne la circolare 28 aprile della Federazione che vi risponde, non certo serenamente.

Retti vuol fare dei nomi « di chi combatte la Federazione ». Dovremo noi far quelli dei nemici della Camera del Lavoro di oggi e di ieri? Meglio è lasciar da parte le passioni personali e lavorare per gli interessi, non personali, ma delle Istituzioni nostre.

Cordiali saluti.

Tuo

CARLO DELL'AVALLE.

Ora ci pare che basti. Pubblicando il primo scritto di Rolanda in argomento noi eravamo ben lontani dal supporre che potesse offrire l'addente lato ad una polemica fra le organizzazioni milanesi.

Che l' polemica si sia fatta anche su questo punto non ce ne rincresce. Soltanto ora la dichiarazione chiusa definitivamente, e anche perché non manca ai nostri collaboratori il mezzo di trattare questa speciale parte in altra sede. Viceversa continueremo volentieri la discussione in « tema di cooperazione » nel caso che altri volesse interloquire. Va bene?

(N. d. R.)

Nelle nostre Organizzazioni

Il Congresso dei Ceramisti.

Il Congresso della Federazione dei Ceramisti ebbe luogo a Firenze il 18-19-20 aprile e vi presero parte i delegati di 20 Sezioni e di 2007 organizzati.

Il Congresso, aperto dall'on. Pescetti, inizia i suoi lavori volando un ordine del giorno per l'abolizione del dazio sul grano e un altro di plauso per l'azione « energica e dignitosa dei comitati del Comitato del Lavoro ».

Zappi, presidente della Federazione, fa la relazione morale della medesima; ricorda le aspre e sfortunate battaglie di Laveno e di Doccia e le minori e più fortissime di Viareggio, Napoli, Mondovì, Treviso, ecc.; lamenta la trascuratezza di molte Sezioni verso la Federazione; comunica i risultati di un giro di propaganda tra i ceramisti italiani in Francia, e termina rilevando come i soci siano aumentati dall'ultimo Congresso da 1800 a 2225, compresi 90 a prendisti e 220 donne.

La relazione morale viene approvata all'unanimità.

La relazione finanziaria dà poi l'entrata di L. 4619, comprese L. 507 di fondo cassa al gennaio 1907 e L. 455 di residui attivi, e una spesa di L. 3035, di cui L. 581 per la Segreteria, L. 1030 per il giornale, L. 678 per adesione e solidarietà, L. 1034 per la propaganda, L. 117 per la stampa del libro di Pieraccini, ecc. Il patrimonio a fine d'anno era di L. 1320. Nel primo quadrimestre 1909 l'entrata fu di L. 1241 e la spesa di L. 1532.

Il Congresso passa quindi a discutere sull'« apprendistaggio a lavoro delle donne », e vota un ordine del giorno in cui dichiara dannoso alla classe il sistema di occupare un numero sproporzionato di giovani operai per un tempo eccessivo e una paga di molto inferiore a quella degli operai effettivi; e delibera:

a) di adoperarsi acciò che i garzoncini vengano occupati in numero non superiore al necessario, onde evitare che essi, fatti adulti, diventino dei concorrenti forzati dei loro compagni; in anziani, oppure vittime della occupazione;

b) invita le Sezioni federate ad intensificare il lavoro di propaganda fra gli apprendisti d'ambo i sessi, onde poter ottenere una riduzione notevole (se per il momento non è possibile arrivare ad eliminarla totalmente) dello sfruttamento che gli industriali esercitano a danno d'ogni apprendisti, colla trattativa dello sconto.

Il Congresso, infine, considerando che la donna è fisicamente più debole dell'uomo e di conseguenza più soggetta alle malattie; considerando anche che spetta alla donna l'educazione e la protezione della famiglia; impegna le Sezioni a sorvegliare affinché non venga data a lavori eccessivamente faticosi ed insalubri, onde impedire che la speculazione dell'industriale risca fatale alla salute della donna, con grave danno e pregiudizio delle future generazioni, e a chiedere nei futuri memoriali che l'orario delle donne venga stabilito di una durata inferiore a quella degli uomini. Considerando inoltre che la donna per emanciparsi deve arrivare ad ottenere un salario pari a quello dell'uomo, invita le Sezioni a svolgere un costante lavoro di propaganda fra

le operaie onde indurle ad occuparsi maggiormente dell'organizzazione, reclamando per le donne della classe il pareggio dei salari, e invita la Conferenza Generale del Lavoro a sponare le organizzazioni più interessate, ad esse aderenti, a lavorare con tenacia a tale riguardo.

In materia di *Uffici di collocamento*, il Congresso riconferma il voto del Congresso di Pisa, e approvando in massima il regolamento modello proposto dal relatore, invita le leghe federate, ove le condizioni locali lo permettano, a dar vita nel corrente anno agli uffici di collocamento, dimostrando così di volere non solo rinforzare l'organizzazione di resistenza, ma di volere anche concorrere all'elevamento tecnico dei lavoratori dell'industria ceramica.

Sull'*organizzazione degli stovigiani nell'Italia meridionale* il Congresso conferma il contenuto dell'ordine del giorno votato nel precedente Congresso di Pisa in merito alla necessità della propaganda fra i compagni di lavoro dell'Italia meridionale, dà al futuro Comitato Centrale mandato preciso di fare un giro di propaganda e di studio in tutti i luoghi dell'Italia meridionale ove esistono dei ceramisti, imbandendo la Confederazione del Lavoro e le Cooperative, egualmente interessate a c'ndurre i ceramisti meridionali all'organizzazione, di concorrere nelle spese di propaganda.

Per impedire il *crumiraggio all'estero* il Congresso delibera:

1° Ogni Sezione deve riferire subito al Comitato Centrale la partenza di ceramisti per l'estero e indicare per quale residenza;

2° Quale sia il ramo di lavoro da essi esercitato;

3° Se sono aderenti o no alla Federazione Nazionale;

4° Tutte quelle informazioni di indole tecnica ed economica necessaria.

E dà facoltà al Comitato Centrale per gli eventuali accordi col altre Federazioni, allo scopo di seguire e sorvegliare i nostri emigranti per impedire qualsiasi divergenza economica con ceramisti degli altri paesi.

In merito alla *Cassa di resistenza* il Congresso delibera di mantenere ferma la prescrizione della sopratassa settimanale per tutti i federati in caso di sciopero, incaricando il Comitato Centrale a presentare a tempo opportuno proposte concrete perché la Cassa di resistenza abbia una prossima realizzazione.

Il Congresso vota poi alcune norme sul *sussidio di viaggio* , onde impedire lo sfruttamento degli imbroglioni, e delibera a forte maggioranza l'aumento della quota federale di cent. 5 al mese per iscritto.

Sul tema della *legge per assicurare gli operai colpiti da malattie professionali* riferiscono i dottori Pieraccini e Furno coll'unanime consenso del Congresso, il quale vota il seguente ordine del giorno proposto dai relatori, vivamente acclamati dall'assemblea:

« La Federazione Italiana dei Ceramisti, riuniti nel IV Congresso in Firenze nei giorni 18-19-20 aprile 1909, dopo larga discussione in merito alle *malattie professionali* specifiche della classe dei lavoratori della ceramica, riportandosi anche alla relazione del prof. Pieraccini fin dal precedente Congresso di Pisa nel 1907, pubblicata anche nel giornale *Il Ceramista*;

« riconosce doversi considerare come malattie legate alla speciale manipolazione dei materiali dell'arte ceramica ed all'ambiente di lavoro:

a) l'intossicazione da piombo (più raramente per arsenico);

b) l'infezione anche lottomica (malattia oggi tendente a diffondersi nelle terre italiane);

c) la tubercolosi, cui porta un particolare notevole contributo la inalazione di polveri dure, proprie di alcune operazioni ceramiche (agendo la inalazione delle polveri come causa predisponente alla infezione tubercolare bronco-polmonare);

« e fa voti che l'Ufficio del Lavoro, vinti gli ingiustificati ostacoli che il Ministero Giolitti oppone al retto funzionamento di esso, possa nel più breve tempo provvedere i materiali per un completo progetto di legge sulla assicurazione statale contro le malattie professionali in genere, tenendo conto delle pessime condizioni in cui il lavoro si svolge per ogni singolo gruppo di operai delle industrie e dell'agricoltura; e che il Parlamento italiano attenda sollecitamente traduca in legge questi desideri e bisogni di tutto il proletariato lavoratore;

« il Congresso inoltre fa voti perché venga migliorata la legge sugli infortuni del lavoro, e reo più attivo e pratico il funzionamento dell'Ispettorato del Lavoro, educato attraverso scuole professionali, e attiva propaganda fatta da chi ha la fortuna di poter conoscere i problemi di medicina sociale, che si riannodano con le condizioni di lavoro ».

Dopo una emozionante cronistoria della Cooperativa federale, sorta dall'eroica serrata dei lavoratori di Doccia, e una discussione sul modo di accrescerne i mezzi, il Congresso si chiude.

Il Congresso, che segna un nuovo passo innanzi nella organizzazione di ceramisti col l'aumento, sia pur tenue, della quota federale, merita l'interesse anche delle altre organizzazioni per i voti emessi, soprattutto in materia di apprendistaggio e lavoro delle donne, in materia di malattie professionali e di organizzazione del meridionale.

Con questi ultimi voti specialmente la Federazione ha affrontato problemi di capitale importanza per l'organizzazione operaia, che dovranno essere oggetto di meditato studio da parte delle organizzazioni confederate tutte.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

Lo sciopero-serrata degli zuccherieri.

Come diciamo la settimana scorsa, le trattative furono riprese venerdì nel pomeriggio a Milano per gli stabilimenti rappresentati dall'on. Emilio Maraini, furono continuate a Roma martedì e continuano a Genova mentre scriviamo.

Purtroppo i risultati finora ottenuti sono tutt'altro che confortanti per la classe operaia. Gli industriali, resi forti da una serie di circostanze che ora sarebbe inutile enumerare, hanno voluto imporre patti lesinici prima di riaprire gli stabilimenti.

Il rapporto del nostro incaricato d'Aragona, in data 4 maggio, riferiva così la situazione: « In questo momento sono finite le trattative fra me e Quartieri e gli industriali on. Maraini e comm. Bruzzone.

« Debitamente autorizzati da Felicioli per la Federazione operai, abbiamo limitata la discussione alle fabbriche o raffinerie di Bazzano, Cesena, Sinigaglia, Parma, Classe, Montepulciano, San Vito al Tagliamento, Ancona e Sampierdarena.

« Per Cesena, Parma, Classe, Montepulciano e San Vito al Tagliamento non vi fu discussione. Esse sono tutte fabbriche e quindi non erano direttamente interessate nella vertenza.

« Bazzano resterà chiusa perché non si è fatta coltivazione di zucchero: Sinigaglia sarà riaperta per la lavorazione dello zucchero greggio ora esistente nei magazzini, indi verrà riaperta, salvo a riaprirsi se si lavorerà la barbiottola, per Ancona continuerà la discussione sabato a Genova; per Sampierdarena la raffineria verrà riaperta rimettendo tutto il personale meno 15 operai e mantenendo il vecchio contratto.

« Rimane da trattare Bologna, Pontelagoscuro, Massa Lombarda ».

La ripresa del lavoro a Sampierdarena.

In seguito a questi accordi, gli scioperanti di Sampierdarena si riunirono mercoledì alla Camera del lavoro in numero di 700 e dopo un'animata discussione vollero il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale degli scioperanti, sentite le disposizioni del rappresentante della Federazione, R. Felicioli, inviate per telegramma e per lettera; delibera la ripresa del lavoro per domani giovedì 6 maggio.

Il lavoro fu infatti ripreso giovedì.

Conclusione dunque di questa prima parte dell'attenta vertenza si è che gli operai hanno dovuto riprendere il lavoro, dopo una lunga resistenza, alle stesse condizioni di prima, lasciando sul terreno 15 vittime.

Questa sconfitta può addolorarci, ma essa non è senza domani. Ora, lo ripetiamo, non è il nostro dovere di filosoffeggiare. Facciamo ognuno il suo dovere di solidarietà mentre proseguono le trattative, che saremmo approdino a risultati migliori. Ci sono delle vittime da soccorrere, c'è l'organizzazione da salvare, ci saranno vertenze che si protrarranno ancora per parecchio tempo; bisogna dunque che i compagni aiutino.

La serrata dei fornai della provincia di Milano.

La pregiudiziale operaia - Nessuna trattativa sotto la minaccia della disoccupazione forzata.

Non potremmo meglio fotografare la situazione che stralciando dalle dichiarazioni fatte dal segretario dell'edilizia, on. Felice Quaglini, ad un redattore della Stampa. Il Quaglini ha detto:

« Il giorno 24 aprile scorso fui chiamato dal prefetto di Milano, e il 25 da sindaco di detta città, i quali mi chiesero se gli operai erano disposti ad accettare i loro buoni uffici per un tentativo di componimento della questione.

Ad entrambi risposi che noi eravamo ben lieti se si poteva andare verso la pace e che nessuna intransigenza, nessuna intolleranza ci animava contro gli imprenditori. Feci però chiaramente comprendere che non ci sentivamo di riprendere le trattative sotto il peso di una serrata spinta al punto di impedire la consegna dei materiali di scorta. Le due Autorità mi risposero dichiarandosi favorevoli a questo mio modo di vedere e riconobbero che, tolto di mezzo questo ostacolo, si sarebbe fatto un passo notevole verso l'accordo.

« Allora ieri l'altro, 3 corrente, dietro invito del prefetto ci abboccammo coi rappresentanti dei proprietari. Dopo un fervoroso rivolto ad ambo le parti dal capo della provincia, io feci subito, a nome degli operai, la dichiarazione che proponevo che gli industriali accoglieranno il principio di limitare la serrata alla produzione, come base per entrare nel vivo della discussione sui punti controversi dei rispettivi memoriali. Approvammo la proposta innanzi tutto a una questione di procedura: poiché essa era stata deliberata dagli operai e vi era già passato sopra, approvando di una disposizione dello statuto della Federazione, fino a che la serrata era solo una minaccia non ancora entrata in via di attuazione; ora però mi trovavo in obbligo di seguire il deliberato della massa. In secondo luogo, facevo questo tutto più convincente in quanto tale deliberato era giustificato da due motivi importanti: 1° di non trattare con l'animo gravato dalla seria preoccupazione che, non giungendo presto a comunicare a un accordo, la serrata getterebbe sul mercato altre migliaia di lavoratori, per nulla interessati nell'attuale pendenza e quindi in una condizione di costrizione dello spirito e di morale inferiorità, che impediva di dare il giusto peso all'entità della controversia; 2° di non ammettere il principio di estendere così capricciosamente e arbitrariamente, senza scrupoli per le conseguenze disastrose che ne possono derivare i confini legittimi delle lotte di lavoro. Il progresso delle organizzazioni deve consistere nel ridurre al minimo, all'indispensabile i danni e la ferocia del combattimento, mentre, ove in via di principio si accoglie il metodo adottato dagli industriali in laterizi di Milano e noi lo applicassimo alla nostra volta, avremmo a ogni pie sospinto, anziché dei conflitti di categoria, altrettanti scioperi d'industria, riportandoci indietro di un quarto di secolo.

« I membri della Lega industriale, pur affermando contrari personalmente alla mia pregiudiziale, si riservarono di sottoporla alla loro assemblea. Propongo poi di incominciare a trattare qualche punto specifico, per poter portare ai loro soci qualcosa di concreto. Ma i rappresentanti degli operai, data la natura della pregiudiziale, non credettero di potere aderire ».

Dunque nessuna possibilità di trattative finché gli industriali intendono mantenere sospesa sul capo dei lavoratori serrati la spada minacciosa di una disoccupazione generale degli addetti alle costruzioni, ottenuta mediante la serrata estesa al materiale immagazzinato. E noi crediamo che gli operai abbiano fatto benissimo.

Tanto bene che gli stessi capitalisti si sono affrettati a separare la loro responsabilità morale da quella dei padroni fornai, sia col dichiarare di voler aiutarsi a vicenda per prolungare il lavoro al massimo possibile, e sia col accettare di rifornirsi di laterizi provenienti da località poste fuori dalla zona serrata, cosa questa che non sembra di difficile attuazione.

Che più? Stando alle ultime notizie la claudicante associazione dei padroni fornai sarebbe già venuta a più miti consigli.

Le parti si riaccostano nuovamente. Prendiamo atto, ma nell'attesa non perdiamo un istante e prepariamoci per la guerra ad oltranza.

MEZZANO DI RAVENNA. — Contro il cavovvere e il dazio sul grano. — Martedì mattina, come d'istinto pubblicato dal Comitato popolare, costituitosi dietro invito della locale Cooperativa Agricola, ha avuto luogo nel vasto corteo e della Sezione Socialista un comizio contro l'enorme rincaro dei viveri.

Ma comizio, a Mezzano, riuscì più numeroso e veramente imponente. Vi assistettero circa 4000 persone. Parlò applauditissimo Bertolini segretario della Fratellanza Contadini di Ravenna. Fu elevata l'abolizione del dazio sul grano non solo l'abolizione del dazio sul grano, ma anche perché favorisce il capitale inerte dei generi di prima necessità. Per tutta la giornata vi fu astensione completa dal lavoro. Insolito apparato di forze - nessuna incidente.

FILIPPO ZANCONELLI.

LETTERE SINDACALI DALL'ESTERO

Come passò il 1° Maggio a Parigi - Gli scioperi di Mazamet e di Mers - La Federazione edilizia nell'imbarazzo.

Le mie previsioni si avverarono in gran parte. Il proletariato parigino, benché gli scioperanti siano stati qualche centinaio di più degli anni, non ha risposto all'appello delle organizzazioni come si era in diritto di credere e come si sperava.

La dimostrazione grande, imponente che si dovrebbe avere in Parigi il 1° Maggio non si è avuta; ed in molti centri chi avesse voluto scordarsi per un momento la data non gli sarebbe stato difficile.

I trasporti, che assicurano la vita e creano il grande movimento cittadino, continuano regolarmente; nelle officine le sirene richiamano come di solito col loro fischio anche i lavoratori e questi entrarono senza un gesto di protesta o di dispetto.

La più parte degli scioperanti la si è avuta nell'arte muraria; fu questa a dare il maggiore contingente e a riempire le sale di riunione. Però siccome questa corporazione non esegue un lavoro che possa influire sul movimento normale di una città, nessuno se n'è accorto. Le corporazioni su cui si contava per dare una lezione alla classe borghese, facendovi mancare almeno per qualche ora gli elementi principali per la vita materiale ed intellettuale, mancarono completamente; e così fu ancora una volta impedito di far vedere che almeno un giorno all'anno una gran parte del proletariato ha coscienza della sua forza ed è capace di ammorire; se no, i lavoratori non producono il mondo si arresta; dovete dunque, o borghesi, fare i conti con noi.

Al 1° Maggio di quest'anno si è voluto dare un carattere tutto speciale. Lo sciopero dei postali, in cui si vide tutta una classe ricorrere allo sciopero, mentre palpassero non era mai ricorsa all'azione diretta contro il padrone Stato, accontentandosi sempre di rivolger verbalmente e pacificamente le sue rivendicazioni ai poteri pubblici, aveva destato una grande speranza in tutti i militanti. Due altri scioperi vennero a caratterizzare il movimento operaio di questi ultimi tempi: quello dei lavoratori delle pelli di Mazamet e quello dei bottoni di Mers.

In questi due paesi, benché lontani e pochi giorni in faccia al patronato diverse migliaia di operai. In questi paesi non era mai esistito un sindacato, anzi fino a poco fa gli operai di Mazamet erano nemici del sindacalismo perché vittime dei clericali; a Mers perché gli operai lavoranti a domicilio per conto di altri si ritenevano in condizioni privilegiate. In tutti e due i paesi fu applicata l'azione diretta e il sabotaggio il più violento, furono abbacciate delle officine, la casa di un padrone fu presa d'assalto e le masserizie furono demolite e butlate dalla finestra.

Tutti questi fatti susseguiti a breve distanza avevano servito a preparare l'ambiente. All'ordine del giorno per il 1° Maggio doveva assolutamente non si può and re. Non feci un discorso, sono però d'accordo nella modificazione presentata prima da Duroni e poi sostituita da Lenz: perché fare l'appello solamente dopo trenta giorni, è cosa che non può stare. Io vorrei che fosse abbattuto quell'ultima parte, e vorrei invece che fosse data facoltà alla Confederazione di stabilire essa quando sia giunto il momento opportuno per chiamare il proletariato a dare la sua solidarietà.

Delle osservazioni alle conclusioni presentate, ve ne sarebbero da fare molte, e, francamente, se dovessi dire che sono pienamente d'accordo con i relatori direi una menzogna, potrei fare quindi qualche osservazione ma riconosco che è impossibile farla ora. Vorrei però che la capo sei fosse abolita, come voleva anche Rossi, perché mi pare che possa prestarsi a qualche cosa di brutto, perché siamo uomini, andiamo soggetti alle nostre passioni e talvolta possiamo anche perdere la necessità se ne senta.

Anche Fusacchia ha fatto delle osservazioni su questo capo, ma io vorrei che fosse proprio abrogato, perché non vorrei che domani, per una cattiva interpretazione, si dovesse escogitare un movimento che potrebbe poi tentare avere la vittoria, mentre pare che sia in pericolo; per cui mi pare pericoloso affidare nelle mani della Confederazione del Lavoro, qualunque essa sia, a parte le tendenze, questa facoltà, perché potrebbe andarsi innescando una serie di guai che oggi non possiamo nemmeno prevedere.

Ma io, più che altro, sono venuto a fare una dichiarazione, perché non vorrei che nell'animo dei lavoratori ci fossero stranezze e una cattiva impressione sui piccoli, sulle illusioni che si sono fatte relativamente al movimento parigino. A parte le considerazioni fatte da taluno sul valore dello sciopero, qualcuno l'ha chiamato un'arma a due tagli. Orbene non; bisogna semplicemente che si adoperi a tempo ed a luogo opportuno (Bene! Bene!). In altre parole, sciopero non vuol dire soltanto sperpero di quattrini, vuol dire qualche cosa di diverso, perché se lo dovessimo considerare solo sotto questo aspetto greco, dovremmo togliere di quella che è la base del movimento operaio, le parole: lotta di classe e lo sciopero ha virtù morali che vanno al di sopra della questione finanziaria!

figurare il tema: « La giornata di otto ore e verso lo sciopero generale emancipatore ». Questo l'argomento che si doveva trattare nelle riunioni del 1° Maggio.

Degraziatamente la classe proletaria non capisce nulla dello sciopero generale e capisce poco la giornata di otto ore. Mettere davanti alla classe operaia questa grave questione allo stato attuale lo credo un grave errore. La classe operaia è ancora troppo giovane, la sua educazione sindacalista non è fatta che mediocrement per poter capire il valore esatto di queste rivendicazioni parziali o totali; fu per questo ch'essa non rispose all'appello.

Speriamo che sarà per un'altra volta.

La Federazione muraria di qui si trova in una posizione abbastanza ridicola. Dopo il Congresso di Marsiglia tutte le relazioni con la consorella d'Italia furono interrotte, ora per cause diverse, sia per la propaganda generale, sia perché in molti scioperi dell'arte muraria vi prendono parte molti operai italiani, ha trovato la necessità di riprendere le relazioni con l'Italia.

Ma come fare? A Marsiglia una grande quantità di presenti hanno voluto l'ordine del giorno contro l'organizzazione italiana, senza conoscere a fondo le cause che lo avevano provocato. Molti vollero nella confusione senza sapere di che cosa si trattasse, e questi lo hanno tutti lealmente riconosciuto qualche settimana fa durante una discussione.

Per trovare una via d'uscita fui incaricato di produrre pro e contro tutto quanto fu fatto per lo sciopero di Parma. Ciò fu fatto. Un ordine del giorno venne presentato motivando la decisione presa, in guisa da dare una soddisfazione all'organizzazione italiana. Ma l'ordine del giorno non fu accettato, ed ecco perché: Un compagno, che non è dei minori, che conosce e conosceva prima lo sbarlo, avrebbe voluto ed ha proposto che la Federazione si indirizzi all'Italia per avere una relazione ufficiale del movimento. Cosicché dopo avere moralmente ghigliottinato un'organizzazione, le si andrà a domandare se fecero bene o male a ghigliottinarla e le si chiederà di fornire anche i motivi del ghigliottinamento. La cosa non potrebbe essere più ridicola.

Io credo che quando si prende una decisione bisogna almeno conoscere la causa su cui si giudica. Orbene nessuno in questa faccenda ne capiva un'acca. Ed ora, dopo otto mesi, vengono a domandare delle prove.

Bisogna essere rivoluzionari e... qualche cosa di più per far questo.

Parigi, 3 maggio 1909.

UMBERTO PERONI.

Movimento Federale e Camerale

Un sintomatico ordine del giorno.

Il Consiglio Generale dell'Unione Nazionale Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio ha approvato il seguente ordine del giorno:

« In armonia allo spirito ed alla lettera dell'art. 2 e dell'art. 4 dello Statuto:

« ritenuto che l'azione di difesa professionale della classe, da svolgersi dalla società Unione Nazionale Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio, parte precipua dello Statuto sociale, non attinenti è fattibile che col l'appoggio dei poteri legislativi dello Stato;

« ritenute vane e declamatorie, e perché tali destituite da ogni serietà le stesse aspirazioni per le riforme di classe votate dalle assemblee dell'Unione, fino a tanto almeno che esse non avranno diretta ripercussione nelle assemblee politiche che sono chiamate dalla loro funzione costituzionale a legiferare in armonia colle correnti d'interesse che prevalgono ed agiscono nella vita sociale;

« il Consiglio Generale riconosce la necessità di un'attiva partecipazione alla vita pubblica seguendo e promuovendo quelle manifestazioni ed agitazioni che giovino agli

interessi della classe, come partecipando alle elezioni politiche ed amministrative, appoggiando candidati concordi e favorevoli alle riforme propuginate dai Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio ».

E' sintomatica questa deliberazione che una Società potente per numero di soci e di capitali, fino a ieri reativa in ciò che fossero aspirazioni delle idee nuove nel campo economico, quindi bisogna prendersela con vera soddisfazione come un primo passo verso l'emancipazione pure di questa classe che tanto contribuisce allo sviluppo commerciale sia nazionale che internazionale.

Il VII Congresso dei bottigiai a Savona.

Nei giorni 27, 28, 29, 30 aprile, ebbe luogo a Savona il VII Congresso della Federazione Bottigiai, con l'intervento del compagno Lodovico d'Aragona, ispettore della Confederazione del Lavoro; di Ercolo Mariani, di Enrico Lazzari e di Cesare Ricciardi, l'acuto direttore della Vetreria Operaia Federale. Il Congresso riuscì ottimismo: nessuna Sezione mancò all'appello del Comitato Centrale, e le deliberazioni prese sono tali da garantire alla Federazione gloriosa dei bottigiai una vita prospera e un solido incremento.

Accenneremo brevemente alle più importanti.

Circa l'organizzazione dei bottigiai, in parte crumiri, che lavorano nella Vetreria Conzorziale, il Congresso, constatata l'azione e scorgendo da Lazzari a profitto dei vetrari milanesi, lo incoraggiò a perseverare nella sua opera intesa a elevare i crumiri a una più elevata coscienza dei loro diritti e dei loro doveri. Il Congresso, però, ritenne che non fosse opportuno né giusto parlare oggi di accettazioni dei crumiri in Federazione, e logicamente nemmeno nella Confederazione del Lavoro.

Fu poi decisa l'ammissione in Federazione degli affini bottigiai che lavorano nelle Vetrerie Federali.

La sede della Federazione è stata confermata a Savona. Fu approvata la relazione morale e finanziaria, e ad unanimità furono respinte le dimissioni del segretario federale Francesco Campolongo.

Il Comitato Centrale ci incarica di ringraziare da queste colonne, i compagni d'Aragona, Campia, Ricciardi, Lazzari e Mariani, per l'opera prestata da loro - in questo nostro Congresso - a vantaggio della classe dei bottigiai.

IL CONGRESSO NAZIONALE per le malattie professionali.

FIRENZE: 19, 20, 21 MAGGIO 1909

Sede della Segreteria: Via del Campidoglio, N. 2 - FIRENZE

Nel mese di maggio del corrente anno, immediatamente prima del Congresso Internazionale per gli infortuni del Lavoro (Roma 23-27 maggio, avrà luogo in Firenze il Secondo Congresso Nazionale per le malattie professionali, esaurienti così il voto formulato a Palermo nell'ottobre 1907.

Tale riunione dovrà anche servire agli studiosi italiani di preparazione e di affiatamento per il Congresso internazionale di Bruxelles nel 1910.

Il Comitato ordinatore, conoscendo l'interesse che la S. V. ha preso e prende a questa parte della Medicina sociale, che specialmente in questi ultimi anni ha raggiunto un notevolissimo sviluppo anche in Italia, contava nella di Lei attiva cooperazione e La pregaro vivamente a volerli far pervenire con sollecitudine la sua adesione ed il titolo delle sue eventuali comunicazioni.

Argomento di comunicazione potranno essere tutte le questioni che si riferiscono alla fisiopatologia, alla etica, alla terapia ed alla

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

il movimento. E perciò io proporrei a quest'articolo di togliere le parole: « La Confederazione inviterà il Comitato dirigente a dichiarare la cessazione », vorrei che si mettesse soltanto così:

« Se durante il proseguimento di uno sciopero venisse constatata la nessuna probabilità di vittoria, la Confederazione indichi immediatamente un referendum, ecc. »

Il resto come è già nell'articolo.

Ed io vorrei un'altra cosa: io vorrei che si tenesse conto anche delle Camere del Lavoro, perché sono loro le informatrici più sicure, e vorrei anche che si studiassero bene tutte le circostanze, perché uno sciopero potrebbe riuscire bene anche se deve aver conto anche di quelli che si sono dati ragione, tante cause che contribuiscono alla buona soluzione degli scioperi e quando da lontano sembra che non possano riuscire bene.

Si è tenuto conto degli scioperi risolti male, ma io credo che si deve tener conto anche di quelli che si sono risolti bene, mentre si riteneva che così non sarebbe successo.

Queste sono le osservazioni che io faccio alla relazione sul disciplinamento della lotta di classe.

Ma io vorrei dire un'altra parola in rapporto alle citazioni continue che si fanno di chi si fa all'estero. Io sono un ammiratore del movimento operaio che si fa all'estero e delle organizzazioni estere, e vorrei che gli italiani sapessero fare altrettanto, ma non debbono dimenticare che siamo sorti a nazione da soli quarant'anni, non dobbiamo dimenticare il nostro sangue latino ed il nostro temperamento. Dice Mazzini che gli italiani darebbero tutto il loro sangue ma non un centesimo, e noi questo sentimento dobbiamo disciplinarlo ma non respingerlo indietro e dire che si tratta solamente di dare del danaro, perché io credo che dopo gli esperimenti del passato, sia soprattutto necessario di formare una nuova educazione per insegnare ai lavoratori il compimento del loro dovere, mentre fino ad oggi le masse sono state trascinate parlando loro solamente di diritti; come anche sono del parere di aumentare la quota confederale. Non ne stabilisce la misura, ma purtroppo sappiamo, e lo dicevano nella prima riunione di questo Congresso, che fino a che la Confederazione non sarà forte di uomini, di organizzazioni e specialmente di danaro, non potrà efficacemente inter-

venire, soprattutto in quelle vaste plaghe del Mezzogiorno, dove gli scioperi sorgono bene, ma si risolvono molto spesso in grandi disastri. Ecco perché è necessario aumentare sensibilmente le quote della Confederazione.

Per quanto riguarda l'amento dell'organizzazione, a me sembra che si debba tener conto anche di un altro fatto. Noi sappiamo che gli operai, data la loro condizione intellettuale, per non pagare le quote dell'organizzazione rifiutano di organizzarsi, e per giustificazione ci portano alla culla dei loro organizzatori, e dicono che non entrano nell'organizzazione perché sospettano di questo o di quello, mentre il fatto è che non vogliono pagare la loro quota. Io dico questo perché io ho visto di persona. Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona. Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

venire, soprattutto in quelle vaste plaghe del Mezzogiorno, dove gli scioperi sorgono bene, ma si risolvono molto spesso in grandi disastri. Ecco perché è necessario aumentare sensibilmente le quote della Confederazione.

Per quanto riguarda l'amento dell'organizzazione, a me sembra che si debba tener conto anche di un altro fatto. Noi sappiamo che gli operai, data la loro condizione intellettuale, per non pagare le quote dell'organizzazione rifiutano di organizzarsi, e per giustificazione ci portano alla culla dei loro organizzatori, e dicono che non entrano nell'organizzazione perché sospettano di questo o di quello, mentre il fatto è che non vogliono pagare la loro quota. Io dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

Io vengo da un centro che molto deve a voi tutti per gli aiuti immensi che avete mandato, ma non mi vergogno di affermare che Terni non deve rispondere nello stesso modo per gli scioperi avvenuti in questi tardi. E dico questo perché io ho visto di persona.

assolutamente non si può and re. Non feci un discorso, sono però d'accordo nella modificazione presentata prima da Duroni e poi sostituita da Lenz: perché fare l'appello solamente dopo trenta giorni, è cosa che non può stare. Io vorrei che fosse abbattuto quell'ultima parte, e vorrei invece che fosse data facoltà alla Confederazione di stabilire essa quando sia giunto il momento opportuno per chiamare il proletariato a dare la sua solidarietà.

Delle osservazioni alle conclusioni presentate, ve ne sarebbero da fare molte, e, francamente, se dovessi dire che sono pienamente d'accordo con i relatori direi una menzogna, potrei fare quindi qualche osservazione ma riconosco che è impossibile farla ora. Vorrei però che la capo sei fosse abolita, come voleva anche Rossi, perché mi pare che possa prestarsi a qualche cosa di brutto, perché siamo uomini, andiamo soggetti alle nostre passioni e talvolta possiamo anche perdere la necessità se ne senta.

Anche Fusacchia ha fatto delle osservazioni su questo capo, ma io vorrei che fosse proprio abrogato, perché non vorrei che domani, per una cattiva interpretazione, si dovesse escogitare un movimento che potrebbe poi tentare avere la vittoria, mentre pare che sia in pericolo; per cui mi pare pericoloso affidare nelle mani della Confederazione del Lavoro, qualunque essa sia, a parte le tendenze, questa facoltà, perché potrebbe andarsi innescando una serie di guai che oggi non possiamo nemmeno prevedere.

Ma io, più che altro, sono venuto a fare una dichiarazione, perché non vorrei che nell'animo dei lavoratori ci fossero stranezze e una cattiva impressione sui piccoli, sulle illusioni che si sono fatte relativamente al movimento parigino. A parte le considerazioni fatte da taluno sul valore dello sciopero, qualcuno l'ha chiamato un'arma a due tagli. Orbene non; bisogna semplicemente che si adoperi a tempo ed a luogo opportuno (Bene! Bene!). In altre parole, sciopero non vuol dire soltanto sperpero di quattrini, vuol dire qualche cosa di diverso, perché se lo dovessimo considerare solo sotto questo aspetto greco, dovremmo togliere di quella che è la base del movimento operaio, le parole: lotta di classe e lo sciopero ha virtù morali che vanno al di sopra della questione finanziaria!

Non sono venuto qui, anche perché mancherebbe il tempo materiale, per sostenere un lungo contraddittorio con la relazione Laidi-Ricciardi, ma, ripeto, non vorrei che rimanesse nell'animo di questa assemblea una cattiva impressione sul conto di Parma, perché Parma ed Argentina sono quelli che hanno dato lo spunto, che hanno dato il « la » perché si dovesse presentare questa relazione, mediante la quale si domanda la disciplina a degli scioperi, non vorrei che rimanesse una cattiva luce a da noi dei nostri buoni contadini

profili delle malattie professionali, alle condizioni igieniche e somatiche del lavoratore in rapporto col lavoro stesso, all'assistenza sociale ed alla legislazione relativa a tali malattie.

Affinché il Congresso possa essere l'espressione più possibile completa dell'attività scientifica Nazionale in questo campo, è stato stabilito di formare col concorso di competenti cultori di patologia del lavoro, Comitati locali, onde coadiuvare il Comitato ordinatore nel raccogliere le adesioni e le comunicazioni e nel fornire agli aderenti ogni necessaria informazione.

Sono già stabiliti i seguenti temi di relazione:

1. Le malattie mentali e il lavoro (relatore prof. E. Tanzi);
2. La patologia dell'apparato genitale femminile in rapporto col lavoro (relatore professor L. M. Bossi);
3. I nuovi studi ematologici in rapporto colle malattie del lavoro (relatore professor C. Biondi);
4. Le malattie dei lavoratori del mare (relatore prof. F. Vitali);
5. Arteriosclerosi e cardiopatie dal lavoro (relatore prof. P. Boveri).

In altra circolare saranno partecipate agli aderenti la composizione definitiva dei Comitati locali, e le altre informazioni relative al Congresso.

Le adesioni debbono essere inviate alla Segreteria, via del Campitello, 2 — Firenze.

Il Presidente *off. del Comitato ord.*

Prof. G. PIERACCI.

Il Segretario del Comitato ordinatore

Dott. G. T. GIULIO.

L'opera della Camera del lavoro di Padova

(Contin., vedi numero precedente).

Criminaggio.

Per estirpare la mela pianta del criminaggio nella nostra provincia spese le sue energie la Camera del lavoro, e può chiamarsi soddisfatta del lavoro fatto pur non nascondendosi che molto ancora resta da fare.

Vanno notati gli sforzi fatti perché i contadini non si recassero a lavorare durante lo sciopero del 1907 ad Argenta e nel Ferrarese. Ricordò l'episodio del treno di crimini che non partì dalla stazione per l'opposizione energica del proletariato padovano.

Ricordò pure che nell'ultimo sciopero parmesino nessun contadino padovano fece il criminaggio per l'opera vi, e le costanti spedizioni dei compagni di provincia, segnatamente quelli di Monselice e Piove di Sacco. Notevole l'episodio di Candiano che frustrò l'opera degli ingegneri e fece loro pagar così la mala azione. Si tentò pure ogni mezzo perché non partissero crimini alla volta di Rovigo, Mantova e Cavarese, con buoni risultati, relativamente ai mezzi ed alle forze nostre e quelle potenti dei capitalisti protetti dalle autorità.

Congressi.

Ricordò i Congressi tenutisi a Padova; quelli Regionale Veneto dei panettieri e dell'arte muraria nel 1907; i Congressi tenutisi a Piove e a Monselice.

Notò la larga rappresentanza della Camera del lavoro all'importante Congresso di Modena indetto dalla Confederazione del lavoro nel 1908.

Il segretario camerale partecipò a quello di Piacenza sulle risale ed emigrazione agricola, nonché ad un Convegno di leghe di contadini a Fratta Polesine. Mandò pure l'adesione e si fece rappresentare dai compagni Maran e Rodomonte al Congresso Nazionale delle Biblioteche popolari e al Convegno della Unione Italiana dell'Educazione popolare.

Iniziativa varie.

La relazione non trascurò di far menzione circa la iniziativa presa dalla Camera del lavoro

per l'istituzione dell'Ufficio di tutela degli emigranti che oggi funziona egregiamente, e ricorda pure la relazione sulle Case Operaie che venne assai benevolmente accolta dalla stampa e dagli enti interessati.

Notò l'interessamento della Camera del lavoro dopo il disastro della « Cines », partecipando alla manifestazione solenne fatta alle vittime del grave infortunio, dell'inchiesta fatta a noi e dell'istituto e dell'opera spiegata dall'ufficio di consulenza della Camera del lavoro mediante il quale le famiglie delle vittime poterono avere l'indennità a loro spettante.

Movimento Soci e delle Sezioni.

Nella relazione apprestata notò i continui progressi delle organizzazioni sia nel numero delle Sezioni che in quello dei soci dimostrando lo con queste cifre: che mentre nel 1907 le Sezioni di città e di campagna erano 47 con 4181 soci, nel 1908 le Sezioni sono salite a 50 con 4533 soci.

Conclusioni.

Il segretario prima di concludere non dimenticò di ricordare che la Camera del lavoro s'occupò di collocare molti operai disoccupati, che l'ufficio di consulenza nel solo anno 1908 s'occupò di ben 24 casi d'infortunio, 20 con esito favorevole e 4 ancora sospesi.

Su tutto ciò è stato possibile fare, disse il segretario, è dovuto all'opera indefessa della vostra Commissione Esecutiva. Mi auguro che quella che dovete eleggere sappia seguirne con altrettanto interessamento le tracce e fare altrettanto lavoro fecondo di bene a favore della nostra istituzione operaia.

Relazione finanziaria.

Dalla relazione finanziaria fatta dal relatore Rodomonte troviamo questi cifre soddisfacenti. L'esercizio finanziario 1908 si chiuse con un attivo di lire 6.225,30 contro un passivo di lire 5.892,79, ed un avanzo di lire 332,51. Il preventivo 1909 viene approvato per una somma di entrata di lire 7.218,68 contro una uscita di lire 6.514,50.

Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra

ISPELTORE DI EMIGRAZIONE

Giudizio arbitrale sulla vertenza Argenta-Lavezzola.

Premesso che con delibera 31 ottobre 1908, i rappresentanti delle organizzazioni dell'Argenta riconoscevano nei lavoratori di Lavezzola il diritto assunzionato dall'uso ad una proporzionale partecipazione ai lavori agricoli nel territorio di Argenta.

che coll'att. 25 marzo 1909 firmato dall'Ispettore della Federazione Nazionale Nino Mazzoni e dei delegati di Argenta e di Lavezzola mente, si è deciso che, in caso di vertenza, sarà la distribuzione del lavoro dovesse farsi col tramite e col controllo di un ufficio centrale di collocamento.

che in ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

1. La percentuale dei lavoratori di Lavezzola che avranno diritto di partecipare ai lavori campestri, tanto in economia quanto a cottimo, in tutto il territorio della zona della vertenza, sarà del 60,0 sulla mano d'opera organizzata nell'Argenta, quale risulta dai quadri delle varie Leghe.

2. In ordine alle zone e alla quantità di lavoro da affidare a que di Lavezzola veniva deferita la risoluzione ad un arbitro scelto dalla Confederazione Generale del Lavoro in Torino; il s'è scritto incaricato dalla Confederazione stessa a definire la vertenza.

d) Mititura e trebbiatura dei cereali e dell'erba medica;

e) Raschiatura e cavatura delle barbiere;

f) Spigatura (Spatzi) della canapa;

g) Segatura dei foraggi fin al raccolto del grano.

I lavori ai quali gli operai di Lavezzola non avranno diritto di partecipare sono i seguenti:

a) Sgatura dei foraggi e dello stramo dopo il raccolto;

b) Tutti i lavori della canapa, eccetto la raschiatura di cui alla lettera c del capo precedente;

c) Estro quindici giorni dalla data del presente atto sarà « contro della Legge » e l'interessato istituito un Ufficio Centrale di Collocamento in S. Baggio, dal quale ufficio dovranno dipendere tutti gli uffici di collocamento di Argenta, Filo, S. Biagio, B. Calone e Bando, quanto a que di Lavezzola.

5. L'Ufficio Centrale avrà il compito di curare che la distribuzione della mano d'opera sia fatta secondo le norme suddette; potrà sia il lavoro assai alla stipulazione dei contratti di cottimo; dovrà inoltre raccogliere i dati e i dati relativi alla distribuzione del lavoro e la statistica del guadagno tanto degli operai ed operaie di Argenta, quanto degli operai ed operaie di Lavezzola, calcolando per questi ultimi anche il guadagno proveniente dai lavori campestri fatti nel loro territorio. Questi dati saranno riassunti e coordinati in Bollettini mensili ed annuali per misura della parità interessata.

6. Nel caso di aumento per i lavori a giornata si avrà riguardo alla distanza del luogo di lavoro dalle abitazioni degli operai.

7. L'Ufficio Centrale sarà diretto da una Commissione composta da un delegato per ognuna delle Leghe interessate compresa Lavezzola. I delegati saranno eletti dalle rispettive assemblee.

8. La Commissione nominerà il segretario incaricato della direzione dell'Ufficio; lo stipendio del segretario e tutte le spese dell'Ufficio saranno sostenute dalle organizzazioni interessate in proporzione della percentuale di lavoro di cui ciascuna fruitrice.

9. La Commissione formulerà entro il mese di maggio prossimo un regolamento interno che fisserà le norme per il buon funzionamento dell'Ufficio, spedendo le sue proposte a que e a que di Lavezzola, sub rinvio.

L'Arbitro di Legato della Confederazione Generale del Lavoro.

CARLO VEZZANI.

Mantova, 30 aprile 1909.

Corrispondenze

MILANO (Vaudrin). — Quest'anno a Milano, per il Maggio, si è avuta una manifestazione imponentissima.

I tramvieri, con molte altre associazioni della Camera del Lavoro di Genova, furono in quel giorno fatidici, tra noi.

Il corteo composto da circa sei mila persone a cui si unirono i compagni genovesi mosse quindi, passando per le principali vie della città, alla volta di via S. Barbara dove stanno sorgendo i grandiosi locali della Casa del Popolo.

Tutta questa folla, ombreggiata da una fitta e simpatica selva di bandiere dei vari sodalizi, trovò comodo posto nell'immenso salone di quel nuovo caseggiato e poté assistere ad una di quei oratori erano gli on. Filippo Turati e Luigi Perona cui seguì il Dell'Avalle che porse con un brillante discorso la targa ricordo al compagno dott. Osvaldo Gnocchi-Viani.

Questa cerimonia si svolse tra entusiastiche ovazioni d'applausi dei presenti che acclamavano nel Gnocchi-Viani il valoroso ed indomito campione della causa socialista.

Tradendo l'intima commozione egli, prese quindi la parola, pronunciando un chiaro ed elevato discorso auspicando all'unione dei socialisti, e ringraziando il proletariato dell'alta dimostrazione di affetto di cui gli volle dar segno.

Un uragano di applausi accolse le parole del vecchio compagno, mentre le molte musiche intervenute intonavano l'inno dei lavoratori accompagnato da mille e mille voci umane.

Intanto la folla si diradava prendendo varie direzioni, lasciando in tutti gli animi un'impressione vivissima della buona idea, che in quel

giorno, da quella fusione di entusiasmi, era balzata sull'alto del pensiero, in tutta la sua bellezza festaiola e recente contro le merlate melmose del vecchio mondo borghese.

Domenica 2. s. ebbe luogo all'Arena un pubblico comizio contro il rincaro degli affitti. Oratori furono i compagni L. N. Cattaneo e C. Dellavalle per la Camera del Lavoro, l'avv. L. Perona per i democratici radicali, e Luchini per gli anarchici.

Circa ventimila persone formavano il pub-

blico presente che applaudivano molto i vari discorsi contro l'esoso sfruttamento dei padroni di casa.

Le organizzazioni sono pregate di mandare copia, possibilmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro bilanci, rendiconti, ecc.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Trilone, 9 - GENOVA, Via Ventis Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 88 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13.

670 Agenzie nei principali Centri di vita italiana

Situazione al 28 Febbraio 1909:

Soci N. 419.396 - Quote N. 694.982 - Capitale L. 39.397.679,98

UN BISOGNO PER I LAVORATORI. — La vita dei lavoratori è più di ogni altra precaria. Essa procede tra continue incertezze, pericoli di una vita umiliante. La Cassa Pensioni, infatti, concede 15 mesi di tempo per farsi la corrente dei pagamenti; permette la riduzione delle quote sociali; concede sospensioni speciali nei casi di malattia, invalidità, disoccupazione, chiamata sotto le armi. Si accordano sconti ennesimi sino alla maggior età agli orfani. Si regola una quota di penso e al socio ultraquinquennale colpito da infortunio provenga dal suo lavoro. Viene data con opportunità non facile ad altri il diritto di provvedere con parte della loro pensione alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati.

LA CASSA RIMBORSI. — E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiano prima del ventennio la restituzione per loro eredi delle somme versate. In caso di morte del ventennio, la Cassa Rimborsi rassicura la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa rassicurazione viene fatta senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI ED I LAVORATORI. — Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni offre l'inesistibile vantaggio, di fronte ad, delle Cassa Nazionale, di dare le pensioni dopo solo 25 anni di associazione, così che coloro che hanno iniziato la vita di lavoro, possono avere la loro pensione al loro avvenire o che vennero iscritti da loro genitori, fruirono in età ancor giovane del loro editto vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 60 anni, è una irrisone se si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la probabilità di pervenire a detta età.

Il rimpatrio dei lavoratori che la Cassa Pensioni ha in mano i suoi capitali in prestiti per costruirsi di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: così che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita meno aspra e difficile.

Infine i lavoratori i loro compagni i quali collettivamente si iscrissero alla Cassa Pensioni, possono associarsi alla Cassa Pensioni, e così, per ogni 230 quote per 452 quote della Ditta Borsalino di Alessandria; 1701 quote delle Vetture Ferret; 20) scaricatori di carbone del porto di Genova; 890 tramvieri romani a tre quote ciascuno; il corpo dei civili pompieri di Ravenna (34 soci a tre quote ciascuno); i membri dell'Associazione dei giornalisti liguri; gli scaricatori del porto di Venezia. Innumeri sono le Società operaie che vi hanno iscritti i loro soci a massa.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni. Di quest'adesione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 7 aprile 1907, dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riconosciuto dalla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni in potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far oggetto della sua propaganda la diffusione del principio della previdenza e le iscrizioni del maggior numero di operai alla Cassa, perché l'elemento operaio possa avere in seno al forte lavoro un bene che gli offra il vantaggio del suo movimento proletario.

LAVORATORI, ASSOCIATEVI! — Da quanto abbiamo esposto voi potrete comprendere che la Cassa Pensioni è il più grande, il più remunerativo, il più utile istituto di previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, chi trascurasse un programma di previdenza che si associasse e non ne diffondesse ogni modo, ogni officina, nelle leghe e la conoscenza.

Statuti e Programmi gratis si potranno ricevere agli indirizzi sopra segnalati.

Calda. — L'accettiamo.

Chiesa, presidente. — La parola al compagno Reina.

Reina. — Sarò telegrafico, tanto più telegrafico in quanto prenderò lo spunto dalle ultime parole di Degiovanni.

Io sono lieto delle dichiarazioni che egli ha fatto qui, dichiarazioni che trovano la piena rispondenza nell'animo nostro; noi non abbiamo mai confuso assieme i contadini del Parmense o di altri paesi con quelli che erano i traditori dei contadini parmensi stessi. (Bisessimo). Se noi anzi agli appelli venuti abbiamo risposto con quell'entusiasmo, con quella capacità e con quella energia che le cifre stanno a dimostrare, è appunto perché questa grande azione, questa grande differenziazione abbiamo sentito di dover fare. Ma quando veniamo con queste norme e con la Confederazione del Lavoro, e per essa Calda e Ricciardi, vengono con queste norme di disciplina degli appelli delle solidarietà, che integrano il programma di azione in aiuto ed in appoggio del lavoro, che il loro dovere hanno fatto e continueranno a fare.

Non basta che coloro che sono alla testa del movimento operaio vengano quando la casa brucia, con la pompa della solidarietà, a portare l'aiuto ed il contributo loro; bisogna che essi badino bene anche prima ad ammonire quelli che possono diventare le vittime del primo ciarlatano o del primo avventuriero che si presenta sulla scena dell'organizzazione operaia. (Bravo!).

E queste norme, che dicono chiaro ai lavoratori in quale misura e dentro quali limiti i termini noi siamo disposti a dare la nostra solidarietà, sono la migliore arma di difesa che noi diamo loro. Perché essi potranno, ai parolai vuoti e retorici che promettono il paradiso in terra, sapendo di non poterlo dare, domandare ad essi in quale posizione saranno noi del bisogno!

Si è molto parlato qui a proposito di queste norme, ed io avverto che avrei avuto anche qualche modificazione da presentare, ma le piccole modificazioni, i piccoli incidenti sfumano dinanzi a le questioni di principio, che noi vediamo sono state da tutti riconosciute.

Malgrado le obiezioni del Gori e di altri, il Congresso ha mostrato l'unanimità sua relativamente alla necessità dell'aumento delle quote delle Federazioni, in modo da far fare delle organizzazioni forti e serie; ed il Congresso ha anche riconosciuto la grande dignità dell'anima proletaria

italiana nel non volere continuare a figurare sulla scena del movimento proletario internazionale come l'eterna "Bettina", che si mette all'angolo della via (Bettina).

Se vi fu un giorno in cui la mia anima di proletario e di organizzatore ebbe vibrazioni immense di solidarietà, fu quel giorno in cui la Federazione che dirige poteva rivolgersi alla più forte Federazione dei capellati di una Federazione inglese, dicendole: « Voi siete serrati fuori dalle vostre fabbriche dai vostri industriali; noi vi promettiamo cinquemila lire alla quindicina fino a che dura il vostro movimento ». E questa promessa, mantenemmo. Ebbene, quello fu il momento più bello della mia vita di organizzatore, non tanto, badate, perché sapevo che questo atto di solidarietà avrebbe voluto dire la sicurezza del ricambio, e di un cambio onestamente meritato, nel mio movimento. (Bisessimo).

Ma, soprattutto perché finalmente l'organizzazione italiana poteva mostrare ai suoi maestri di saper compiere anche essa i doveri della solidarietà! Doveri della solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si va a lavorare in tempo di sciopero, ma anche quando si abbassano i salari andando a fare la concorrenza; doveri di solidarietà che non si debbono parlare, ma che sono materiali di fatto, che si debbono tradurre anche nel cedere il miraggio, il quale non si fa soltanto quando si